

Saggio

Se Luca Cupiello scrive un volume sulla modernità del "Presepe"

di **Piero Antonio Toma**

"Il Presepe" di Luca Cupiello è un volumetto che non tramonta e che ora torna in libreria grazie all'editore Colonnese e alla cura di Giuseppe Pesce. Il misterioso autore si serve chiaramente di uno pseudonimo, facendo riferimento al protagonista della celebre commedia di Eduardo. Un libro che conferma Napoli come capitale del presepe moderno, nelle sue più variegate rappresentazioni, dai Re Magi alla Cantata dei Pastori, dalla Adorazione all'arte e alla letteratura. Sin dai primi anni del '400 una delle raffigurazioni della Natività si ritrova nel Duomo. Un secolo dopo ecco il famoso esemplare in legno nella chiesa di Santa Maria del Parto a Mergellina, commissionato dal poeta Jacopo Sannazaro e firmato dallo scultore Giovanni da Nola e nell'800 l'empireo del famoso Presepe Cuciniello nel museo di San Martino con circa 600 pastori: un record assoluto.

Tra il '400 e il '500 nascono anche le figure a grandezza naturale e con abiti d'epoca che resero il presepe più popolare. Ma è nel '600 che entra nelle case più facoltose e produce anche la moda delle rappresentazioni teatrali. Celebre è la produzione dello scultore Pietro Ceraso nella chiesa di Santa Maria in Portico.

E questa è anche la stagione dei "figurari" che danno vita a pastori di piccole dimensioni nelle loro botteghe alle spalle dei conventi di San Severino e San Gregorio Armeno. Tuttavia il secolo d'oro è proprio il '700 quando il presepe, sempre più dimentico della sua origine sacra diventa una sorta di teatro per tutti, quasi un "racconto di vita" o un vero e proprio "tableau vivant" con tre elementi fondativi: la Natività, la Trattoria e il Corteo dei Magi.

In questo periodo preminente sarti, letterati come Andrea Mastellone e Pietro Napoli Signorelli, e pittori e scultori di vaglia come Angelo Viva e Domenico Antonio Vaccaro. E anche quel Sanmartino che poi si distingue per il suo immortale "Cristo Velato". Altri personaggi di rilievo di quel secolo fecondo sono i viaggiatori del Grand Tour, come Wolfgang Goethe, e poi Carlo di Borbone e il padre Gregorio Rocca, il quale dissemina le strade costellandole di edicole votive illuminate e di presepi.

Fra '800 e '900 si consuma il declino di questo mondo creativo mentre il presepe si introduce nelle case e nelle chiese e si amplia quella "bottega a cielo aperto" che era ed è San Gregorio Armeno.

Nella seconda parte il libro ospita scritti di Francesco Mastriani, Carlo del Balzo, Luigi Natoli ed Edoardo Boutet e dove ci si esercita nel discorrere dal capitone alle novene, dai suonatori di cornamuse al pranzo di Natale, dai fuochi d'artificio al presepe che si fa teatro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colonnese editore

Luca Cupiello
Il Presepe. Tradizioni del Natale...
pagine 120
euro 12



▲ Il jazz Un ritrovo di musica jazz americana nel primo dopoguerra

LA PROVA D'AUTORE DEL SASSOFONISTA NAPOLETANO

La magia della musica nel racconto lungo di Marco Zurzolo

di **Nando Vitali**

Fra i maggiori sassofonisti contemporanei, Marco Zurzolo in questo racconto lungo si misura con la narrativa. Il risultato è molto godibile e la musica ne emerge come tema centrale. Ma anche il fraseggio narrativo, efficace ed essenziale, è capace di trasmettere un sentimento autentico. I personaggi vengono da lontano, dalla Napoli del '43, fra le gloriose Quattro Giornate. Usano la lingua franca e diretta del dialetto, trafiggendola con l'americano, dopo la liberazione nazifascista, orecchiato, meticcio di quel periodo. Successivamente scopriranno meglio le nuove sonorità d'oltre oceano. Il jazz, il rock, i tempi di spari, e un mondo che esplode. Un ritmo nuovo che i musicisti napoletani immediatamente raccolgono facendolo loro, che miscela blues e tradizione classica. I protagonisti di questa storia sono "inventati", ma quasi tutti riconoscibili facilmente per chi ne sapesse in parte le vicende tutt'uno coi loro strumenti. D'altra parte, lo stesso autore dichiara che in questo spartito narrativo precipitano pezzi importanti della sua vita di musicista.

Il personaggio cardine della storia, che nasce dalla guerra, è Tonino, che guarda caso ha il colore nero della pelle. Sotto le bombe, nei ricoveri distrae i bambini e gli adulti con il suo sassofono caratterizzato da uno strano fischio. Sax rimediato a dieci lire perché sotto quelle bombe si formi una prima band: Nicola, Tonino e Ciro. Su quel trio si aggiungono altri due musicisti, Cosimo e Giovanni. Nascono così i "Rockmen".

Essi assorbono per istinto dai primi dischi, long playing, arrivati dagli americani, gli elementi espressivi, e le armonie di giganti come Charlie Parker, Benny Goodman e altri. È come un miracolo: sono in realtà due mondi di felicità e dolore che si incontrano, generando una alchimia musicale unica al mondo. Senza contare l'elemento magico, che è tutto napoletano.

Potremmo riconoscere in questo racconto fondamentalmente la storia di tre gruppi che di continuo si rimescolano terminata la guerra. Non diremo quali, per non togliere il piacere di scoprirli strada facendo.

Ma Zurzolo si rivela anche capace di disegnare personaggi, che imprime un tono fluido e bizzarro alla storia che racconta. Su tutti il *femminiello* Wanda, che batte la strada, trasformato in manager, esercitando su uno dei nostri eroi un amore mai rivelato, se non sul letto di morte di lei, che durante l'avventuroso farsi della vita viene persa e poi ritrovata per un ultimo saluto. Altri momenti coinvolgenti e drammatici vengono narrati senza un gram-

mo di retorica. Ad esempio la morte precoce di uno dei cantanti mai dimenticato, per abuso di alcol ucciso dalla cirrosi epatica.

Infine l'Apparizione. Il prodigio e la grande rivoluzione sulla scena musicale napoletana, e poi fra i grandi di sempre. Parliamo di Aniello, che Tonino (l'uomo di colore, il sax per antonomasia), accoglie nel suo gruppo. Aniello vuole fare in cuor suo il cantautore. Al principio Tonino necessita di un chitarrista, poi un bassista. Aniello sarà il vero "vento di pazzia", che ancora oggi percorre i vicoli di Napoli e il mondo intero col suo sound, le sue canzoni, che mettono insieme tutto, e che insieme a Giannino, sodale contrabbassista che mai lo lascerà, con brani immortali che continueremo per sempre a cantare.

Il lungo racconto si chiude con la toccante vicenda di Giovanni Battista Cutolo, detto Giògiò, il giovane musicista studente al conservatorio, ucciso per "futili motivi", da un gruppo di giovani criminali durante il suo lavoro di cameriere. Un omaggio che Marco Zurzolo non esita a fare, dando anche carattere di denuncia alle sue pagine.

Il libro è corredato da 12 pezzi da cliccare sull'apposito link, e belle illustrazioni e la copertina di Ivan Oliva. In conclusione un piccolo gioiello picaresco di epica popolare, leggendaria e grandiosa. Esempio di come la musica a Napoli sia in grado di coniugare tutte le anime possibili in una molteplice continua metamorfosi.

Colonnese editore

Marco Zurzolo
'O fischio ca' nun fa paura
pagine 83
euro 12



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guida

La strana storia della "parlésia" lingua segreta dei musicisti

di **Antonio Tricomi**

Un codice, un gergo, ma per molti una lingua a sé stante. Fatta per essere parlata e compresa da un giro ristretto di persone: i musicisti napoletani di ieri e di oggi. Poche centinaia di parole e tre argomenti dominanti: la musica, i soldi, il sesso. È la "parlésia", a cui la giornalista e speaker radiofonica salernitana Valeria Saggese dedica un volume godibile, dall'intento divulgativo, non privo di un certo rigore né di riflessi autobiografici. La parlésia, scrive Gino Castaldo nella prefazione, è fatta di «fonemi segreti, dispettosi, malnati, illegittimi, a volte deliberatamente volgari, di certo complici... è nata per non farsi capire». Il racconto ha inizio nel 2003, il giorno in cui Valeria poco più che ventenne s'imbarca a Napoli su una nave: assunta come "poliglotta hostess multitasking nello staff del direttore di crociera". A bordo si imbatte negli orchestrali e li sente parlare una lingua incomprensibile. Eppure anche lei è campana, conosce le lingue. Ma niente da fare, non capisce una parola. Indispettita ma anche incuriosita, decide di intraprendere un ulteriore viaggio: nella storia, nell'uso, nei significati e nei segreti della parlésia. Già nei primi giorni di navigazione, ne parla con gli orchestrali, all'inizio diffidenti. Poi affronta importanti testi sull'argomento: firmati Maria Teresa Greco, Pasquale Scialò, Roberto De Simone. Il "gergo carbonaro" utilizzato dai musicisti pare risalga al Quattrocento, per qualcuno ha addirittura radici medievali. Ed è nato dalla necessità dei musicisti - per lungo tempo giovaghi al pari degli attori della commedia dell'arte - di non farsi capire: per difendersi da chi li voleva fregare, ieri come oggi. Un gergo che prende in prestito alcuni termini da altri (quello dei "magliari" o della malavita, per esempio) ma che rivela estro e inventiva di chi lo parla. Illuminante la lunga serie di interviste che danno sostanza al volume. Se Enzo Avitabile ha scritto un'intera canzone utilizzando il gergo, se Vincenzo Salemme se n'è servito per un dialogo in suo film, se Gigi D'Alessio e Tullio De Piscopo lo conoscono alla perfezione e lo utilizzano abitualmente... altri invece, pur conoscendolo, sembrano diffidare, come Tony Esposito, Enzo Gragnaniello e Clementino. Come se per loro rappresentasse un mondo vecchio e superato. Completano il volume un pregevole comparto fotografico, dovuto soprattutto a Riccardo Piccirillo e Roberto Panucci, e un glossario preciso e completo. "Bane" sta per soldi, "bacone" per inetto e inaffidabile, "bagaria" per atto inutile e dannoso, "fumesia" per sigaretta. Ma sensi e significati sono mutevoli secondo il tono e il contesto. Insomma, un mondo da scoprire, e questo libro può essere una utile guida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minimum Fax

Valeria Saggese
Parlésia. La lingua segreta...
pagine 184
euro 17

